

possedimenti ceteriori del Tronto che appartenevano ad Ascoli, in virtù di bolle e concessioni diocesane: ciò creò un'anarchia geo-teo-politica placatasi con la bolla 27. 11. 1153 che papa Anastasio IV estese al vescovo di Teramo Guido II.

Questo documento sancì le suddivisioni diocesane (tuttora in essere) a cui, in quei tempi, coincidevano spesso anche quelle feudali. Infatti, oltre al potere spirituale, Ascoli esercitava il dominio feudale a Colonnella, Nereto, Controguerra, Gabbiano e Torre a Tronto, località che si trovava nei pressi di Martinsicuro e Montorio a Mare; inoltre, il vescovo di Ascoli ed i canonici della Cattedrale ("il Capitolo"), per dono di Carlo Magno, erano rispettivamente signori e baroni di Ancarano e Maltignano.

Proseguendo nel panorama dei possedimenti, diremo che Civitella appartenne ad Ascoli nel 1388, essendosi volontariamente posta sotto la sua protezione, mentre Tortoreto fu donata ad Ascoli nel 1462 dal re di Napoli, dopo la ribellione di Giosia di Acquaviva, cui apparteneva. Infine, un non meglio precisato papa Vittore donò ad Ascoli la Montagna dei Fiori, elargizione confermata, successivamente da Carlo Magno e Federico Barbarossa.

Il possesso di tale Montagna creò un lunghissimo contenzioso fra Ascoli, da una parte, e Civitella con (e contro) Campi, dall'altra; ma, avendola già tatta lunga, rimando il lettore desideroso di più dettagliate notizie al libro "Ascoli nel



I confini del Piceno intorno al 1783. Le frazioni citate sotto la foto precedente risultano ancora entro i confini dell'ascolano.

Cinquecento" - vol. I, 1957 - di Giuseppe FABIANI, relativamente ai capitoli XVIII, XXII e XXIII.

Dirò ancora soltanto che nel XVI secolo il dominio esercitato nel Regno dalla nostra Ascoli si era ristretto ai soli paesi di Colonnella e Nereto, ma entrambi furono successivamente perduti in conseguenza della cosiddetta "Guerra del Tronto" (1556-57), che vide contrapposti lo Stato della Chiesa ed il Regno di Francia da una parte -- e il Regno di Napoli -- dall'altra.

Dopo questo periodo non vi furono più stravolgimenti sostanziali nella delimitazione territoriale piceno-aprutina.

Le cartine topografiche dello "Stato d'Ascoli della Marca con suoi confini" (1680) e della "Marca di Ancona" (1783) testimoniano che solo Ancarano e le frazioni Pietralta, Collegrato, Vignatico, Valloni e Villafranca (Valle Castellana) appartenevano, rispetto ad oggi, allo Stato Pontificio, cioè alla nostra Regione.

Finalmente, il 26/9 1840, tra il card Bernetti e mons. Boatti - rappresentanti la Santa Sede -- e il marchese Del Carretto con il conte Costantino -- rappresentanti il Re di Napoli -- si addivenne al trattato che demarcò definitivamente

mentre i confini tra Ascoli e Teramo. Esso ebbe esecuzione soltanto nel 1854 e sancì l'annessione di Ancarano e di parte della Valle Castellana al Regno di Napoli, mentre le frazioni Vosci e Forcella (ex Valle Castellana ed oggi sotto Acquasanta), unitamente a Tufò e Capo d'Acqua (Arquata), furono assorbite dallo Stato Pontificio.

Questa suddivisione postulava come barriera finale dei due Stati -- limitatamente ai territori contesi -- il corso dei fiumi Tronto e Castellano: sulla loro sinistra v'erano i territori papalini, sulla loro destra quelli del Regno.

Nel concludere, sarebbe opportuno fare qualche "distinguo" sull'effettiva appartenenza al Piceno dei paesi sopracitati. Infatti, un conto è l'esserlo stati in quanto politicamente ubicati nello Stato della Chiesa da vari secoli (e solo Ancarano può vantare questo requisito), un conto invece -- è l'esserlo stati per una mera e transitoria questione feudale, se non addirittura per donazione.

Quindi, se vogliamo considerare la tradizione storica, ricordiamoci che il Piceno non ha bisogno di subdole espansioni territoriali, avendo la Storia chiaramente definito e delimitato il suo tessuto etnico, geografico.



camiceria
e maglieria



ungaro
PARIS



Guy Laroche



BRAEMAR
Atkinsons



Viyella



MISSONI
MARE



ascoli piceno
via pretoriana, 6